

Qui sta l'importante della nostra osservazione.

Vi sono anche per noi socialisti delle questioni private e sono quelle che riguardano ogni persona indipendentemente dai suoi rapporti obbligatori cogli altri individui, per esempio la questione religiosa; ma non vi può essere ironia ed ipocrisia peggiore di quella usata dal potere dominante nel chiamare private le questioni che si agitano intorno alla proprietà fra capitalisti e lavoratori.

Questo giudizio, di cui il prefetto Alfazio si è fatto il degno portavoce, è una ironia, perché esso equivale all'abbandono dei deboli in arbitrio dei forti, mentre gli uni e gli altri sono o dovrebbero essere cittadini della stessa nazione — ed una ipocrisia, perché nel fatto lo spiegamento di forze a tutela dell'ordine (di quel famoso ordine costituito dal diritto proprietario), richiesto appunto dal sorgere di *questioni private*, non è in fin dei conti che la protezione esercitata dal potere a favore dei proprietari, che sono la parte tranquilla perché ugualmente soddisfatta, contro i lavoratori che sono la parte turbolenta perché affamata in modo più crudele del solito.

Tale è la sostanza intima del presente potere di classe, il quale, preso in buona fede, rivela la sua condizione di impotenza di fronte ai bisogni crescenti di un ordine sociale che assicura a tutti il pane e la vita. E allora che si fa?

Si fa della buona propaganda socialista per mostrare, nel caso degli operai liguri, che essi non potranno salvarsi da queste sorprese periodiche che rovinano i loro guadagni, che coll'impadronirsi del potere mediante la lotta elettorale che essi hanno finora adoperata, quando l'hanno fatta, a vantaggio dei partiti dei loro padroni.

Il potere in mano dei socialisti, o almeno spinto dalla corrente socialista, non si laverebbe le mani in queste questioni, ma interverrebbe come una forza in appoggio dei deboli sacrificati, ciò che non sarà mai quando è in mano dei capitalisti, i quali hanno così facilmente il modo di sgravarsi dei pesi governativi sulle spalle dei lavoratori. Quando mai gli industriali liguri hanno preso parte alla lotta politica contro il governo attuale che lo sopraccarica di tasse? E anche se vi prendono parte, lo fanno per rivalità di potere, ma in odio alla propaganda socialista.

E nel caso dei minatori di Cesena i socialisti devono tentare se vi è la possibilità di organizzarli in cooperativa di lavoro, badando bene agli agguati che questa forma di organizzazione nasconde, onde eliminare lo sfruttamento dei concessionari, i quali nelle loro questioni coi proprietari del suolo sacrificano impunemente la vita dei lavoratori.

Ciò che il potere del prefetto Alfazio non farà mai, per non tirarsi addosso, anche se avesse la testa e il cuore per farlo, l'ira dei concessionari che sono gli industriali, lo farebbe il potere dei socialisti; cioè di rimboccarsi le maniche, e invece dei paterni consigli, organizzare le 50 famiglie di minatori, conceder loro il credito sufficiente all'esercizio dell'industria estrattiva e liberarli così dai pericoli delle liti capitaliste delle quali essi devono fare le spese, avvertendoli però che altri pericoli sorgono, e quali non saranno vinti che dalla completa socializzazione della proprietà, dal trionfo del socialismo.

I compagni di Cesena ci pensino e approfittino di queste occasioni per allargare la propaganda in mezzo a quelle povere plebi di lavoratori sotterranei, e saranno benemeriti della causa nostra, per la quale la presente distinzione fra le questioni private e le questioni pubbliche, quando si tratta della vita dei lavoratori, non è che una comoda ed interessata teoria della classe dominante.

In uno dei prossimi numeri

cominceremo in appendice la pubblicazione di un romanzo di

Angiolo Cabrini.

mano d'opera diventa carissima. (1) Un operaio, quando se ne ha bisogno, costa un occhio del capo. E poi... è qualche cosa d'altro ancora...

— Che cosa mai? — Vincenzo mi fece guardare le due bande della strada e soggiunse:

Vede! A destra i boschi, a sinistra le praterie; e tutto appartiene al medesimo proprietario, che ha fatto circondare il suo terreno da questo filo di ferro armato di punte che lacerano le mani e strappano i vestiti. Una bella invenzione per barricare tutti i sentieri ed impedire di passare per le scorciatoie a quelli che, al pari di me, hanno i loro beni sparsi alle quattro estremità del villaggio. La strada maestra, ecco quello che resta aperto al pubblico, da noi.

— Che cosa volete? Egli fa uso del suo diritto, il signor barone. La legge attuale gli permette di estendere le sue proprietà finché ne ha voglia (non è vero?) e di cintarla, se gliene viene il capriccio. Se a Rothschild venisse in mente di comperare, come ne avrebbe i mezzi, tutta la provincia, invece di accontentarsi delle cinque o sei leghe quadrate che circondano il suo castello di Ferrières, vorrei sapere chi potrebbe impedirgli di trasformare tutta la provincia in giardini, in aiuole, in allevamenti di conigli, di selvaggina, e di cacciare via gli abitanti — che non avrebbero più terra da coltivare — per rimpiazzarli con cervi, con cinghiali, con caproni o con cavalli di razza. Che bella cosa, eh? Ed è già stata fatta in Inghilterra.

— Grazie tante allora! Il signor barone ci ha già fatto abbastanza del male con le sue caccie riservate; le bestie divorano i nostri raccolti, e non v'è mezzo di poterle ammazzare.

Sconfortante

Se l'inerzia, lo scoramento, il cinismo non avessero ormai accasciato il popolo italiano, fino a renderlo complice incosciente degli stessi suoi sicari, l'insegnamento, l'esempio che gli offrono il governo e le così dette classi dirigenti, son tali che incoraggiano e dan quasi la sanatoria alle imprese più audaci ed indegne. Un momento di malinconia ci ha fatto passare nelle menti, attraverso l'ora, spirato quinquennio, sottoponendoci, come una specie di lanterna magica stranissima, i punti più notevoli della pazzia politica italiana. L'impudenza politica emerge nelle sue forme odiosamente violente e venali: la camorra, il nepotismo, la vendetta, la follia danno addirittura delle impressioni da trasognato. Proviamo ad accennarle in linea approssimativamente cronologica.

L'affare dei tabacchi organizzato da un Lemme puppazzetto da Matteo Imbrani; il piccolo *Panama* della Banca romana colle romantiche fughe e con tragica scomparsa di un uomo politico avente fretta di morire; la giuria — discutibile emanazione dell'opinione pubblica — che assolve Tanlongo e compagni coll'illusione di ferire a sangue — vanà illusione invero! — i deplorati facenti capo ad un ministro concussore; il Banco di Sicilia annientato fra la comicità di un Cacioliello in abito talare, e la tragedia ferroviaria del Notarbartolo tuttora avvolta nel mistero; il furto ingente alla fabbrica d'armi a Brescia, l'eccidio di Conselice, quello di Calvaturo e la tragicomedia politico-militare svoltasi fra gli affamati di Sicilia ed in Lunigiana. La reazione feroce che divampa e riempie le isole e le galere di cittadini; le bombe all'amido *Bani* attribuite agli anarchici ed uscite da portoni piantonati; l'affare del *riso* che per poco faceva piangere l'omai celebre Costanzo Chauvet; le delizie Santoro e l'enormità Marescalchi; la vendita (ohimè forse non definitiva) della mesta Caprera e l'affaruccio dei libri di Ruggero Bonghi; l'enigma dei grani e lo sfratto della Sordiollet dovuto alle grazie d'una duchessa cortigiana ed ai buoni uffici di un poco invidiabilmente celebre avvocato; la sfacciataggine del comm. Pinelli, che si vale della carica di segretario del gran Crispi per tentare di corrompere con denaro e lusinghe l'integrità d'un magistrato suo avversario in una lotta elettorale; le mene questurinesche al tempo delle elezioni di De Felice a Roma e di Bosco a Palermo; la pantomima della proroga delle leggi eccezionali ed il nepotismo (coi denari dello Stato) del comm. Bongiovanni al Ministero dell'istruzione pubblica.

Nè la lanterna magica è completa, poiché sfuggono al controllo pubblico chissà quali e quante altre bassezze che il governo commette e soffoca o col danaro o col violenza. E se un bello spirito come il Santamaria esce nauseato dal ministero e chiama la magistratura un *punto interrogativo*, per poco non lo si lapida con invettive e smantite; se un Costa o un Berenini accennano all'immoralità di certi arbitri e di bassezze, gli onesti deputati della maggioranza riempiono l'aula di Montecitorio di ruggiti e d'insulti. Dove e come si finirà, non sapremo dire; quello che più ci addolora è il pensiero che assai grandi e cancerose saranno le piaghe che la nuova società dovrà a suo tempo sanare.

IL PAPA IN DECADENZA

Che il papa e la sua chiesa cattolica fossero una istituzione parassita, che si attacca ai tronchi più forti per sorreggersi, lo sapevamo da un pezzo, ma in questi ultimi tempi non si offrì mai l'occasione più evidente per dimostrare la sua decadenza morale e la sua abdicazione al patrimonio d'idee e di sentimenti che dice d'aver ricevuto da Gesù Cristo, come nel contegno che tiene verso i cristiani perseguitati e massacrati dai turchi in Armenia e quegli altri cristiani conquistati e perseguitati dagli italiani in Abissinia.

Una volta era ben possibile che il papa prendesse parte impunemente per alcuno dei governi prevalenti senza riguardo alla confessione religiosa dei contendenti, ma ora col presente spirito di critica e di osservazione, ogni atto di questo suo potere, ancora tanto importante, deve subire la legge che colpisce ogni funzione politica, cioè il controllo ed il giudizio della pubblica opinione.

Non siamo anticlericali nel senso volgare della parola, ma dappertutto dove vediamo i

zare; esse vengono a devastare tutto di notte, e andate poi a prenderle, di giorno, nei boschi, ov'è proibito d'entrare! Senza tener conto che quasi quasi non v'è più nessun cacciatore di queste parti; con quale utile prendere una licenza di caccia? Non è permesso servirsi che su qualche pezzo di terra, largo un palmo, a meno d'esser invitati dal signor barone!...

Vincenzo borbottò ancora qualche cosa fra i denti; a quello che sembrava, egli aveva il cuore ben grosso di cose da dire, ma noi arrivammo a casa.

Non c'era punto lusso nella sua casa. In fondo ad un cortile coperto di letame, in cui beccavano alcune galline, si trovava una specie di capanna, bassa, umida, oscura; la porta d'entrata dava in una stanzuccia quadrata, che serviva da cucina, da sala da pranzo, da stanza da letto; in un ampio camino ciondolava la catena del fuoco. Qualche vecchio mobile di famiglia; un letto alto e largo, il letto dei genitori; uno di quegli armadi colossali in cui si mette la biancheria — quasi sempre però di color rosso — sfarzo dei contadini; una sedia, una tavola, due sedie di paglia; era tutto. Una sola finestra in fondo (le porte e le finestre pagano imposta, e bisognerebbe poterne far senza, poiché si è trovato il mezzo di far pagare agli uomini persino l'aria e la luce del giorno). A sinistra v'era un bugigattolo; la camera dei ragazzi, rischiarata da un abbaio.

Eppure non era mica povero, Vincenzo. Egli passava nel villaggio per una persona agiata; e lui stesso, paragonandosi a' suoi vicini, non pensava certo a lamentarsi. Il che non m'impediva, guardando quella stamberga in cui egli aveva passato tutta la sua esistenza, di pensare: chi mai direbbe che noi siamo in un'epoca di civiltà diffusa, raffinata? Ecco della gente che vive come i suoi antenati di cinquecento anni or sono! Le ferrovie vanno da un capo all'altro del mondo ed il marito, Vincenzo, è andato due volte in sessant'anni

sintomi della decadenza che accompagna ormai ogni atto delle istituzioni basate sul principio borghese della dominazione e dello sfruttamento di classe, noi siamo interessati di rilevarne la lenta e fatale agonia per affermarci sempre più nella via che percorriamo contro quel principio, la cui morte segnerà la fine di ogni iniquo parassitismo compreso quello della religione.

In Africa si combatte una guerra di conquista di cristiani contro cristiani, una guerra con tutto il suo triste corredo di stragi, di sangue, di delitti, che dovrebbe far orrore più che a tutti al capo della cristianità cattolica, il quale si vanta di accogliere nel suo seno anche il rito copto degli abissini; eppure da lui non parte una parola di pace, che possa calmare le ire, far cessare le stragi, e prendere tutti, vinti e vincitori, sotto il patrocinio spirituale che si vanta d'esercitare. Tutte le preghiere, tutte le invocazioni sono per i conquistatori, vincitori dei poveri cristiani abissini, rei soltanto di vivere in un grado più arretrato di civiltà. Anzi i preti cattolici chiamano i cristiani africani (difensori della propria indipendenza, non della propria barbarie) *orde feroci*, e il prefetto apostolico dell'Eritrea, certamente d'accordo col papa, non solo va onorando l'esercito conquistatore, ma annuncia che si appresta anch'egli coi suoi frati a prender parte attiva alle battaglie insieme agli italiani invasori.

In Armenia i musulmani vanno massacrando gli armeni, cristiani anch'essi che la chiesa cattolica accetta nei suoi concili, e nessuna protesta, nessuna azione, sia pur diplomatica, parte dal papa contro il governo ottomano, per dimostrare l'interesse e l'amore della chiesa cristiana verso i suoi correligionari.

L'eco delle grandi proteste sollevate dai papi nel medio evro, contro la dominazione turca, che spingevano le nazioni cristiane nelle crociate e nelle guerre contro il loro nemico religioso e politico, è spenta nella Corte pontificia, la quale non ha più nemmeno la forza della rivolta morale per la difesa dei credenti.

Non saremo noi a lamentarcene: ma questa impotenza o questo oblio della chiesa cattolica verso quelli che sarebbero i suoi veri doveri ed i suoi veri interessi, sono la prova migliore della sua decadenza, assorta come è essa nel prestare man forte alla civiltà sfruttatrice e tiranna del nostro tempo per contrastare il passo al trionfo irresistibile del socialismo.

2° CONGRESSO PROVINCIALE SOCIALISTA a Pavia

Domenica 5 c. m., dalle 10 alle 14, nella sede del Circolo elettorale socialista pavese, coll'intervento di 36 rappresentanti fu tenuto il 2° Congresso provinciale. Il dott. Raffaele Zoia, a nome dei socialisti pavesi, salutò cogli interventi quei compagni carissimi che non poterono essere presenti a questo Congresso per le condanne loro inflitte; augurò che il lavoro del Congresso torni utile e giovevole al partito. Invitò poi l'assemblea ad eleggersi un presidente.

È acclamato Zoia. Si procede all'appello dei presenti e si constata con soddisfazione che sono rappresentati oltre Pavia i centri più importanti: Broni, Stradella, Casteggio, Vigevano, Montebellaria, Castana, Mortara, Canneto, Robecco, Mezzanino, Sannazzaro, Travacò, Albuzzano, ecc.

Il presidente dichiara aperta la discussione sull'oggetto 1°: *Rendiconto economico della « Plebe »; mezzi onde assicurarne la vita e migliorarne la Redazione.*

Brichetto, quale uno degli amministratori, fa una minuziosa relazione economica, da cui risulta che la passività del giornale dipende in gran parte dalle copie spedite gratis prima e durante il periodo elettorale (la tiratura fu allora di 4000 copie) e dall'insolvibilità di alcuni rivenditori. Ad ovviare questi inconvenienti e per coprire la passività di L. 247 prevista per il 1896 propone che, pur non abolendo la rivendita, sia concessa solo a L. 3%, senza resa, che sia diffuso maggiormente il metodo

di vita a Parigi, che si trova a quindici leghe di distanza; la moglie non vi ha mai posto piede. Il gas e l'elettricità fanno brillare il sole di notte, ed essi si rischiarano ancora col sevo; la stampa ha moltiplicato all'infinito i capolavori del pensiero umano, e voi non potreste trovare presso di loro, in fondo ad un cassetto, che un almanacco e un vecchio libro da messa... in latino. Essi sono nati in Francia, nel paese del buon vino, e bevono un vinello che è come aceto. (1) Essi forniscono il pollame ai signori della città vicina ed è un miracolo se ne mangiano tre o quattro volte all'anno. E non parlate loro di teatri, di musei, di viaggi, di bagni di mare, di soggiorni in montagna, di vacanze, di riposo — nemmeno l'inverno, quando la terra dorme sotto la neve; forse che i contadini conoscono e conosceranno mai tutte queste cose? Forse non sono essi, quasi quasi, degli onesti barbari attaccati alla gleba come in antico, imprigionati nell'angolo di terra in cui il caso li ha fatti nascere, veri superstiti del medio evro perduti nel secolo decimonono? Oh la compassionevole società, che lascia languire coloro che la nutrono, privi d'ogni bene, privi d'ogni godimento dello spirito, privi di tutto ciò che rende la vita degna d'esser vissuta!...

In quel mentre Vincenzo gridava nell'ortaglia: — O massai! Vieni! C'è una visita per te! E la sua donna comparve, sorpresa, quasi spaventata, portando un secchio pieno di latte. Era un bel pezzo di contadina, col viso pieno

(1) Oh! se in alcune regioni d'Italia — per esempio nel mio basso Novarese — i contadini potessero averlo tutti i giorni un po' di vinello, fosse pure come l'aceto! Ma essi sono costretti a bere acqua tutta la settimana, salvo poi, la domenica, ad ingoiare un bicchiere di vino cattivo che li ubriaca e fa dire ai signori: « Vedete se non stanno meglio di noi! hanno persino i denari per ubriacarsi! » (N. d. Trad.)

degli abbonamenti collettivi e che si emettono delle azioni da L. 5 con diritto al giornale e di L. 2 per coloro che già fossero abbonati. Basterebbero 150 azionisti a coprire ogni passività.

Dopo osservazioni di *Laboranti, Brielli, Cavalli, Bianchi, Bergamini, Colombo*, ecc., le proposte dell'amministrazione sono approvate all'unanimità.

Sulla seconda parte dell'oggetto 1° riferisce *Bianchi*, constatando come la *Plebe* da una tiratura di 250 copie nel 1890 sia ora salita ad una di circa 1000 copie e che bastano ancora pochi sacrifici per assicurarne la vita. E però d'uopo migliorarne la redazione e regolare la corrispondenza. Ricorda come nell'ultimo Congresso era stato nominato un Comitato provinciale, il quale si radunava una volta al mese, Comitato che dopo lo scioglimento dei Circoli non aveva più ragione di essere, ma che aveva però funzionato egregiamente dando un unico indirizzo alla propaganda e facendo della *Plebe* veramente l'organo provinciale dei socialisti. Per rimediare alla mancanza di questo Comitato e per avviare ad alcuni inconvenienti verificatisi, propone che si dia alla redazione del giornale carattere provinciale chiamando a farne parte sette compagni di cui quattro residenti a Pavia e tre nei centri più importanti della provincia. Ogni comune poi dovrebbe avere un corrispondente eletto dai compagni. La relazione sarebbe responsabile di fronte al partito dell'indirizzo politico del giornale.

Fanno varie raccomandazioni *Bagini, Coralli, Brichetto, Racca, Bergamini*, in seguito alle quali viene approvato all'unanimità che la redazione sia composta di 9 membri, di cui 5 residenti a Pavia e 4 scelti nei centri più importanti, e cioè: Broni con Stradella, Casteggio, Voghera, Sannazzaro.

E si passa all'oggetto 2°: *Condotta da seguirsi dai compagni eletti consiglieri comunali e provinciali.*

Laboranti, riconosciuto che i socialisti tanto nei Consigli comunali quanto nei provinciali si trovano davanti a leggi emanate dal Parlamento borghese, dice che questa condizione ci offre una splendida arma di propaganda e di critica a tutte le leggi attuali fatte in favore di una classe. Solo i socialisti possono difendere la classe lavoratrice, quindi i socialisti in ogni occasione, anche quando, p. es., si tratti di nomine, debbono negare ogni loro fiducia ai rappresentanti borghesi. Enumera tutte le riforme che si possono proporre nelle pubbliche amministrazioni e termina proponendo al Congresso quest'ordine del giorno: « I delegati socialisti della provincia di Pavia, riuniti a Congresso, deliberano che i rappresentanti del partito nel comune e nella provincia, a non precludere l'azione di propaganda e di critica agli ordinamenti borghesi, non facciano mai comunanza cogli altri partiti, ed inoltre che, minoranza o maggioranza avanzino proposte o attuino riforme ispirate alla pura coscienza socialista illuminata, se non da altro, dalle norme in proposito stabilite nei congressi, diffuse e commentate da tutta la nostra stampa. »

Il presidente, avendo dichiarata aperta la discussione su questo ordine del giorno, aggiungono alcune osservazioni *Bergamini, Bassini* ed altri, dopo di che esso è approvato all'unanimità.

Si passa alla trattazione del 3° oggetto: *Condizioni dei contadini e mezzi per migliorarle.*

Muzio, dopo aver chiesto scusa se la brevità del tempo non gli permette di fare di più, dà lettura di una minuziosa inchiesta da esso fatta sulle condizioni dei contadini nella provincia di Pavia. Par essere più preciso ha studiato queste condizioni per ciascuno dei quattro circondari e le notizie che ne dà impressionano grandemente l'assemblea. Sui mezzi per migliorarle non formula proposte concrete, ma consiglia che ogni congressista faccia ulteriori indagini e avanzi proposte suggerite dalle speciali condizioni del suo comune.

Aggiungono informazioni *Coralli, Bergamini, Brielli* ed altri e sono senz'altro accettati i consigli del *Muzio*.

Su proposta *Bianchi* viene proclamato *Broni* sede del 3° Congresso provinciale.

Per ultimo *Carpani*, consigliere del comune di Broni, domanda al Congresso quale condotta deve tenere la minoranza socialista, ora che parecchi consiglieri borghesi, non potendo andare tra loro d'accordo, vogliono dare le dimissioni, nella considerazione che se i consiglieri socialisti dessero anch'essi le dimissioni il consiglio sarebbe sciolto ed alle prossime elezioni il comune sarebbe quasi certamente conquistato dai socialisti.

di salute, gli occhi brillanti di furberia; le maniche, rialzate fino al gomito, lasciavano vedere delle braccia muscolose, alle quali la forza non doveva certamente riuscire più pesante di un ago. Essa mi salutò affettuosamente, calorosamente; e la sua lingua cominciò poi a battere sul dente che doveva. Oh! ne aveva avute delle disgrazie, gli anni scorsi! Una volta i grani erano stati buttati a terra da un uragano; un'altra volta erano morte due vacche in otto giorni, di una malattia che non si era potuto conoscere. E avevano dovuto sudar bene per riguadagnare il denaro perduto! — Che cosa direste voi, buona donna — le dissi io interrompendola — di una assicurazione che rimediassi a tutte le perdite (di raccolto, di bestiame, ecc.), facendole sopportare da tutti insieme? Ciascuno pagherebbe secondo la sua fortuna; i ricchi molto, i poveri poco. Voi, per esempio, non paghereste che alcuni centesimi all'anno, e avreste assicurati il raccolto, il bestiame, tutti i vostri beni.

La buona donna battè le mani. — Questa si sarebbe una bella cosa! E renderebbe dei grandi servizi in caso di disgrazia! Ma perché mi fa una simile domanda?... — Per conoscere il vostro parere. Io ho degli amici che vorrebbero mettere qualche cosa di somigliante nella legge; ma essi sono socialisti e credo che al vostro marito essi non piacciono troppo.

— E vero, Vincenzo? Oh! se fossi io a dare il voto!

Vincenzo fece un gesto vago. A me parve comprendere ch'egli temeva un po' le discussioni con la sua robusta moglie. Lei aveva ricominciato a lamentarsi; l'imposta mangiava la metà di quello ch'essi guadagnavano; bisognava pagare, sempre pagare, pagare lo stesso, in denaro contante. Bisognava perfino, qualche volta, vendere per poco o nulla i raccolti per poter pagare completamente l'imposta.

Dopo viva discussione cui prendono parte *Carpani, Tucci, Bianchi, Laboranti, Muzio* ed altri, viene a grande maggioranza approvato il seguente ordine del giorno proposto da *Coralli*: « I consiglieri socialisti bronesi continueranno nella loro condotta attuale, conforme ai programmi e alla tattica del partito, finché non venga lo scioglimento del Consiglio, lasciandone ai consiglieri borghesi tutta la responsabilità. »

Movimento Socialista Estero

GERMANIA.

Bilancio socialista berlinese.

Nel 1895 gli scrittori del *Vorwärts* ebbero complessivamente le seguenti condanne: 70 mesi e 6 giorni di carcere e 1200 marchi di multa. Più le spese dei processi.

Nello stesso anno vi furono oltre ciò le seguenti condanne politiche contro socialisti, da parte dei tradizionali giudici di Berlino: 47 mesi e 12 giorni di carcere e 1420 marchi di multa.

Nota poi l'organo centrale della democrazia socialista tedesca che la sua tiratura aumentò nel 1895 di 8000 e più copie.

Il caso Hammerstein.

Il barone di Hammerstein era una delle « colonne della società », in intima relazione coi principali uomini del partito conservatore tedesco, direttore dell'autorevole *Kreuzzeitung*. Gli capitavano dei dispiaceri: un bel dì si scopre che egli aveva truffato il giornale e gli amici politici per circa un milione di marchi, a furia d'appropriazioni indebite, di falsificazioni di cambiali, di mangerie sulle forniture, ecc. Scappò ad Atene, ma finì col'essere consegnato alle autorità tedesche e verrà processato.

Fin qui, nulla di strano: sono cose che capitano anche in Italia, sebbene un italiano preferirebbe Londra ad Atene ed al ritorno in patria, anziché da un tetto carcere, sarebbe pigliato nelle misericordiose braccia d'un giornale pagato dal governo.

Ciò che nel caso di Hammerstein desta l'interesse del pubblico tedesco è la circostanza che il partito socialista trovasi in possesso di un suo ricchissimo epistolario colle sommità della frazione conservatrice e del quale i brani che già si conoscono sono quanto mai curiosi, perché danno un'idea molto dettagliata del retroscena politico, in cui intrighino i fautori « della religione, dell'ordine e della morale ». Sovra tutta la persona dell'imperatore non vi è risparmiata; il rappresentante della Provvidenza divina vi è raffigurato come un balocco in mano a quei signori.

Grande irritazione adunque a Corte e grande aspettativa, poiché si vociferò che il barone si vendicherà al processo con nuove rivelazioni.

Il *Vorwärts* frattanto tiene sospesa sul capo dei conservatori la spada di Damocel, ossia la minaccia di pubblicare integralmente l'epistolario, che possiede. È un'abile vendetta contro gli innumerevoli processi per lesa maestà, coi cui son colpiti, senza tregua, i socialisti.

BELGIO.

Legislazione operaia.

I grandi industriali belgi sono vivamente irritati contro il ministro del lavoro, Nyssens, i cui regolamenti a pro dei lavoratori vennero approvati dalla Camera e dal Senato; essi non vogliono ammettere nessun genere d'intervento dello Stato e dichiarano quindi guerra al governo. L'appello è dato loro dal progetto di legge, già portato alla Camera e da questa accolto con favore, col quale vengono stabilite le basi principali per tutti i regolamenti di fabbrica e fissati i diritti ed i doveri degli imprenditori e degli operai, sotto il controllo d'ispettori governativi. Naturalmente questo progetto si risente d'una quantità di riguardi usati verso i capitalisti, né i socialisti se ne accontentano; ciò non ostante i grandi industriali sono furibondi perché vi ravvisano un precedente pericoloso per essi. Il Comitato centrale del « lavoro industriale », che è un'associazione, a cui appartengono tutti i grandi industriali del Belgio, ha convocato per la metà di gennaio un Congresso a Brusselle, il quale dovrebbe pronunciarsi contro quest'intervento dello Stato.

Sarà inutile, poiché il governo non può più retrocedere; i clericali sono spinti dal loro stesso interesse sul terreno delle riforme sociali, se vogliono conservare il potere. E il socialismo che li incalza.

— E allora — dissi io — non vi piacerebbe che vi si togliesse un po' di questo peso?

— Che questione! — disse lei. — Ma con che mezzo?

— Con un mezzo semplicissimo: mettendo tasse più grandi sopra i ricchi. Guardate, per esempio: la vostra carriola paga quasi quasi come il landò del barone; eppure il primo è uno strumento di lavoro, l'altro non è che un oggetto di lusso. Questo non è giusto. Vediamo: quanto vi fa pagare lo Stato per anno?

— Quasi 150 lire d'imposta fondiaria, senza contare le imposte indirette, che sono molte, una quantità enorme.

— Ebbene! Che cosa direste se vi si dicesse: voi non pagherete più che 15 lire all'anno, e sopprimeremo anche l'imposta sullo zucchero, sul caffè, sul vino. Soltanto il signor barone, che ha circa 300.000 lire di rendita, invece di pagare 2000 lire come adesso, dovrà pagarne 20.000. Egli avrà ancora 280.000 lire all'anno da spendere, ch'è una bella somma; e l'utile che ne verrà a voi non sarebbe certo piccolo.

— Questo sarebbe troppo bello — sospirò la buona donna. — Ma perché dunque le cose non sono accomodate come lei dice? — Diamine! Domandate a vostro marito. È quella che si chiama l'imposta progressiva; poco per i poveri, molto per i ricchi. E non si può mica dire che essa non sia una cosa pratica; essa esiste già da molti anni in Svizzera. Certo i ricchi si sono opposti, ed hanno gridato ben forte quando l'hanno stabilita, ma hanno pur dovuto rassegnarsi; essi erano uno contro cento, e dei semplici contadini come voi hanno saputo far rigar dritto quei grandi signori. Da noi i socialisti vogliono anch'essi una legge di questo genere; soltanto essi non piacciono a vostro marito, e nemmeno al signor sottoprefetto, a quel che pare.

(Continua.)

(1) Carissima, beninteso, relativamente alle modeste finanze del piccolo proprietario Vincenzo: poiché, del resto, anche in Francia, nei villaggi, la paga degli operai è ben scarsa, più che scarsa. (N. d. Trad.)